

Mafia e camorra

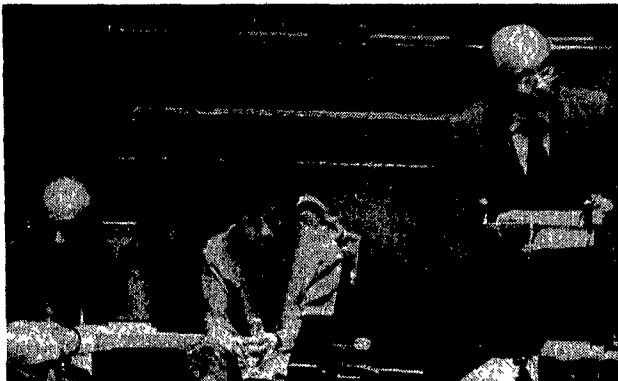
Al Senato il presidente del Consiglio difende, a nome di tutto il governo, il ministro degli Interni e si scaglia contro il magistrato dell'affare-Cirillo «Insinuazioni senza imputazioni, violando la legge»

De Mita processa il giudice Alemi

Copertura piena e totale del ministro degli Interni Antonio Gava. Accuse scagliate con mano pesante contro il giudice istruttore di Napoli, Carlo Alemi. Ecco il senso delle dichiarazioni rese dal presidente del Consiglio Ciriaco De Mita davanti all'assemblea del Senato dove si discutevano con procedure urgenti le interrogazioni sul caso Cirillo, dopo la sentenza di rinvio a giudizio di 15 imputati.

GIUSEPPE P. MENNELLA

ROMA. Ciriaco De Mita e il governo, «nella sua interesse», hanno respinto le dimissioni del ministro Antonio Gava chieste dall'intera opposizione parlamentare. Non esiste un «Ciriogate». Non esiste un caso Gava, la questione cioè dell'opportunità politica morale che un ministro resti al suo posto nonostante sia chiamato in causa in una vicenda torbida che ha visto coinvolti Br, camorra, servizi devianti e pezzi della Dc. No, da ieri sera per De Mita esiste il «caso Alemi». Non ci sono novità nell'ordinanza di rinvio a giudizio, ha detto De Mita. «La novità sta altrove». Essa sta nell'«assoluta anomalia» del comportamento del giudice istruttore che, «impossibilitato ad elevare addebiti penali nelle forme rituali perché sprovvisto di prove e persino di indizi, ha diffuso congetture e sospetti su uomini politici».



De Mita risponde in Senato alle interrogazioni sul «caso Cirillo». A sinistra il ministro dell'Interno Gava.

di colpo senza tutela davanti all'opinione pubblica. Ci sono in questi passaggi testuali del discorso di De Mita alcune perle. Intanto, gli elementi raccolti e riassunti in 1.600 pagine di ordinanza di rinvio a giudizio vengono catalogati come «insinuazioni», quasi che le discordanze testimoniali di Gava e degli altri soggetti interrogati dai magistrati fossero il frutto della mente perversa di un giudice. In secondo luogo, è davvero curiosa questa metamorfosi del potente dirigente dc e chiacchierato ministro in «cittadino senza tutela». Questo sarebbe Gava, l'uomo che gestisce ancora imponenti forze di polizia schierate ai suoi ordini contro la criminalità organizzata.

scorso autunno e ciò gli è servito per dire che ora «qualsiasi gesto che suoi remissività o passività di fronte a così patente violazione dello spirito della legge, sarebbe in qualche modo una confessione di impotenza a resistere all'ingiustizia». Parole pesanti. Tanto più se pronunciate da un presidente del Consiglio in aula parlamentare. Poi, De Mita dice un'ovvietà: le cose sarebbero diverse se ci fosse un'imputazione formale. E ammette che un ministro inquisito debba dimettersi. Ma non ci sembra questa la pratica corrente in Italia. Opinioni indebitate e illazioni: ecco le altre accuse contro Alemi. E De Mita - quasi a voler contrapporre il Parlamento al potere giudiziario - ricorre a citazioni parziali e strumentali della relazione del 1984 prodotta dal Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza che si occupò a lungo del Ciriogate. Coglie qualche parola qua e là. De Mita, ma trasalisce due righe dove si dice che «persone legate a Cirillo anche per motivi politici si sono rese attive e inserite in questo contesto di deviazioni». Un uso davvero scorretto di un importante documento parlamentare. Ma tutto serve a De Mita per poter in qualche modo motivare il rifiuto delle dimissioni del suo amico di partito e ministro.

L'ultima pagina è dedicata alle ragioni costituzionali. «L'opinione e il sospetto di un giudice non possono bastare a scampagnare un governo». E ancora: «Un giudice che agisce fuori dalle procedure e che delle procedure abusa come veicolo privilegiato per i suoi sospetti, è fuori dal circuito costituzionale».

Ma il Pci insiste: doverose le dimissioni

ROMA. La prima replica al discorso del presidente del Consiglio è stata quella del gruppo comunista, per bocca di Roberto Maffioletti, dell'ufficio di presidenza del gruppo: «Un discorso strumentale contro l'operato dei giudici. Ma il problema vero è un altro, ed è politico. Esso riguarda la permanenza di Gava nell'incarico di ministro dell'Interno: una presenza incompatibile con il proseguimento di un procedimento penale che lo coinvolge». I giudici - ha aggiunto Maffioletti - debbono poter indagare e giudicare liberi da ipoteche politiche. La situazione è tale da richiedere che il ministro lasci l'incarico. Tanto più che ora il giudice istruttore di Napoli è al centro di polemiche e di richieste disciplinari avanzate da un altro dirigente democristiano, Vincenzo Scotti. D'altronde, non occorre attendere l'esito dei procedimenti penali per affermare la responsabilità politica del ministro Gava. Il sequestro di Cirillo risale al 1981 e che intorno alla liberazione dell'assessore dc si fossero svolti inconfessabili traffici tra Br, camorra, servizi segreti devianti e pezzi della Dc non è una novità. Sono elementi, dati di fatto emersi sin dai tempi del dopo-sequestro. Quella torbi-

Giovanni Berlinguer: «Un discorso sfacciato»



Numerosi i commenti «a caldo» al discorso di Ciriaco De Mita in Senato. Giovanni Berlinguer (nella foto) è molto duro: si tratta, dice l'esponente comunista, di «un intervento sostanzialmente sfacciato». Per Berlinguer le parole del presidente del Consiglio sono «un muro a difesa di un personaggio, Antonio Gava, che farebbe meglio a ritirarsi per difendersi e farebbe benissimo a ritirarsi per la responsabilità che ha nella conduzione del ministero dell'Interno, con particolare riguardo alla lotta contro la mafia in Sicilia».

Onorato: «Ora il governo promuova un'azione contro Alemi»

Alemi. In questo modo, però, «non si chiude, ma anzi si riapre il problema della credibilità politica della compagine governativa». Infatti, prosegue Onorato, il governo è ad una strada obbligata: quella dell'azione disciplinare contro il magistrato: lo attendiamo alla prova di questa sfida della verità. «In caso opposto - conclude Onorato - il richiamo di De Mita ai sacri principi costituzionali suonerebbe come una copertura delle responsabilità politiche».

Il Psi: «Bravo De Mita, anche tu contro i giudici»

soddisfazione nel vedere il presidente del Consiglio schierato contro un giudice: «Per il Psi - ha detto - non è una novità dire che la magistratura, ormai troppo spesso, si presta a critiche». Per il capogruppo Fabio Fabbri il discorso di De Mita è «rigoroso sia sotto il profilo giuridico, sia sotto il profilo dei diritti del cittadino», per cui «sembra affrettata e ingiustificabile una conclusione diversa da quella indicata dal presidente del Consiglio». E Roberto Cassola sostiene che «bisogna attenersi alle regole: un magistrato deve provare quello che dice, se no è fuori dalle regole».

«Un discorso magistratesco», esclamano i democristiani

De Mita ha pronunciato un «discorso magistratesco», ponendo la questione nei suoi termini giusti dal punto di vista giuridico e politico: «È il giudizio di Sandro Fontana, che in qualche modo riassume il parere di tutta la Dc. Claudio Vitalone parla di «inecepibile puntualità politico-costituzionale» e si spinge a sostenere che le parole di De Mita «hanno tracciato i limiti dell'esercizio della funzione giudiziaria e ribadito, nel contempo, le ragioni dell'autonomia di questo potere che non può, tuttavia, sottrarsi alla legge». Insomma, il discorso andrà studiato sui banchi di scuola. Per Guido Carli, infine, si tratta dell'«unico discorso che, di fronte a certe insinuazioni, si doveva fare».

La Fgci: «Gava si dimetta, solidarietà a Falcone»

In un comunicato, la Fgci definisce «inammissibile» la permanenza di Gava al ministero dell'Interno dopo la sentenza del giudice Alemi e i fatti di Palermo: «Ci appelliamo alla sensibilità di tutte le forze democratiche e della stessa Dc, che non può conciliare la chiarezza e la coerenza degli Orlando con l'ambiguità e le possibili collusioni dei tanti Gava». È necessario, affermano i giovani comunisti, «sciogliere ogni forma di rapporto fra potere politico e poteri criminali organizzati». La Fgci esprime infine la propria solidarietà ai giudici siciliani «che con abnegazione hanno svolto un preziosissimo lavoro, anche a rischio della loro incolumità personale, e che coraggiosamente pongono con forza il problema di colpire l' intreccio politico-economico mafioso e di accertare la verità sui delitti politici» ed invita ad «un rilancio forte del movimento antimafia dei giovani e di tutte le forze sane».

GIUSEPPE BIANCHI

E dei 5 solo il Pri auspica piena luce su Cirillo

Pecchioli a Gava: «Non ridere, ministro dimezzato»

MICHELE BARTORI

ROMA. De Mita, abbronzatissimo, ascolta le repliche al suo discorso immobile e un po' stordito, agitando solo le mani. Unite, intrecciate, appoggiate sul mento o sulla punta del naso. Rosicchia un dito, gratta un orecchio, gira i pollici, toglie gli occhiali, li rimette. Nervoso? Non pare, quando alla fine se ne va spedito, trascinandosi nella scia un nugolo di giornalisti: «Sono soddisfatto... Ho visto in gran-

Giacca staccata, braccia penzoloni, mani in tasca, sovrastato dagli affreschi con le allegorie della giustizia e del diritto. Un solo incidente: sghignazzava apertamente durante l'intervento del senatore Pollice, di Dp, che rilanciava le accuse a Gava. Ugo Pecchioli non ha resistito ed è scattato in piedi: «Abbi un po' di rispetto per l'assemblea, smetti di ridere». Il ministro, improvvisamente sbiancato come De Mita che gli è a fianco, prova a replicare: «Ho seguito gli interventi con la massima serietà». Mentre dai banchi dc si inverte contro il presidente del gruppo comunista, Pecchioli incalza: «Non è vero, è tutto il pomeriggio che ridi. Non hai nulla da ridere. Sappi che da stasera sei un ministro dimezzato». «Dimezzato è il Pci», rispondono dal settore scudocrociato.

Il dibattito, intanto, come va? Volà alto, altissimo, per colpire basso. Mancino, per la Dc, il liberale Malagodi ed il socialdemocratico Franca consolidano l'astuta strada indicata da De Mita. Il problema non è più Gava, né Cirillo, né Cutolo, né le Br. Il nome, quasi l'unico pronunciato, è quello del giudice istruttore Alemi. Un'altra scarica di accuse. Alemi, dice Mancino, «ha percorso scorciatoie nell'ombra, sentieri lastricati di sospetto, non ha rispettato i principi fondamentali di presunzione di innocenza, ha lesò l'immagine e l'onorabilità di questo esponente politico». Gava, naturalmente, che ha appena fatto pervenire un appunto al suo collega, Alemi, rincara Malagodi, «ha scritto qualcosa di giudicandamente incredibile. Altro che Gava, noi oggi siamo

no per difendere la legge penale italiana». E Franca: «Una iniziativa discutibile è l'improbia di De Mita, contemporaneamente precisa: «Tutti gli aspetti della vicenda Cirillo dovranno essere comunque chiariti dal processo in corso». Da oggi, è prevedibile, nascerà il «caso Alemi». Il magistrato napoletano è accusato anche dai socialisti - «è scivolato dalla valutazione delle prove a considerazioni indebitate», dice il senatore Acone - che pure adottano un giudizio politico un po' più cauto: «Appare affrettato esprimere valutazioni politiche divergenti da quelle manifestate qui da De Mita». E, in parte, dai repubblicani; il senatore Covi ammonisce a non condannare il giudice senza aver letto tutte le 1.600 pagine del rinvio a giudizio, ma aggiunge: «Certo,

dalla sentenza emergono giudizi in modo anomalo...». Covi è soddisfatto della dichiarazione di De Mita, contemporaneamente precisa: «Tutti gli aspetti della vicenda Cirillo dovranno essere comunque chiariti dal processo in corso». A questo punto, è la considerazione del senatore Onorato, della Sinistra indipendente, il governo si trova di fronte ad una strada obbligata: quella dell'azione disciplinare contro il magistrato. Lo attendiamo alla prova di questa sfida della verità. In caso opposto il richiamo di De Mita ai sacri principi costituzionali suonerebbe solo come una copertura delle responsabilità politiche». Onorato ricorda come il principio di presunzione di innocenza fosse stato invocato dalla Dc anche per

Ciancimino, salvo scaricarlo prima della sentenza. E ad Alemi rimprovera soprattutto un errore: «Non aver avuto il coraggio di incriminare gli esponenti politici, sia pure per «realismo» e nella consapevolezza dei pesanti condizionamenti derivanti dall'ambiente napoletano». È un rilievo simile a quello del demoproletario Pollice: «Se il giudice indagato fino in fondo, esaminando la vicenda della ricostruzione delle zone terremotate, soprattutto nella zona di Torre del Greco, avrebbe potuto illustrare nell'ordinanza i tentativi di personaggi come Patienza e Musumeci per ottenere i favori degli onorevoli Piccoli e Gava, a loro volta impegnati nelle trattative per la liberazione di Cirillo». Un punto che ricorda anche Spadac-

A palazzo Chigi primo incontro a 5 su economia ed emergenza in Sicilia

Oggi il vertice dei segretari Sulla mafia appelli a Cossiga

La spaccatura del Csm su Palermo e poi l'arringa di De Mita al Senato sul caso Gava scandiscono una giornata fatta di accuse e di polemiche: una giornata tra le più buie sul fronte della lotta alla criminalità organizzata. Il Senato «assolve» Gava per l'affare Cirillo, il Csm sbatte la porta in faccia al giudice Falcone. Ma la reazione è immediata. E per Palermo il Pci e il Pri chiedono un nuovo intervento di Cossiga.

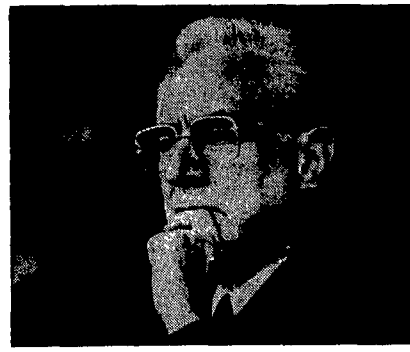
FEDERICO GEREMICCA

ROMA. L'aula rossa di palazzo Madama si svuota. Ciriaco De Mita è tra gli ultimi ad uscire. Rosso in volto, è circondato dai senatori dc che gli stringono la mano e si complimentano per come ha appena difeso il «suo» ministro dell'Interno. Soddisfatto? «Sì, soddisfatto», dice. Ma non si è forse spinto troppo in là nell'attacco al giudice Alemi? Quando è il capo del governo a muovere accuse così gravi ad un magistrato, che conseguenze è lecito aspettarsi? «Questo non lo so. Certo, però, che i dibattiti parlamentari non sono conversazioni priva-

te. Salvato Gava, insomma, ora si punisce il giudice che «senza prove» ha osato cianciare il nome. La ressa è grande e il presidente del Consiglio fa fatica a liberarsi dalla stretta di cronisti e amici di partito. Poco più in là, però, ecco spuntare Antonio Gava. Soddisfatto anche lui? «No comment». Possibile che non le sia piaciuta la difesa di De Mita? «No comment». Ci dica, almeno: si sente un ministro dimezzato, come le ha urlato in aula Ugo Pecchioli? «No comment». Tiene la bocca cucita, il ministro Antonio Gava. Come regole pru-

dent e antiche gli consigliano in casi così. «Insinuazioni senza imputazioni». Cambiando le parti, rovesciando il giudice Alemi sul banco degli accusati e il «cittadino» Gava su quello degli offesi, Ciriaco De Mita ha salvato il suo potente ministro (e altrettanto potente alleato dentro la Dc) e compattato il pentapartito contro le «strumentalizzazioni dell'opposizione». «Da ministro chiacchierato a cittadino indiloso», ha amaramente commentato Pierluigi Onorato, senatore della Sinistra indipendente. Ma fatto sta che è andata così. E resta solo da vedere, ora, come il «cittadino indiloso», rimasto ministro, difenderà da mafia e camorra i cittadini indifesi davvero. A proposito, on. De Mita: come commenta le dichiarazioni del ministro Gava che qualche giorno fa, convocato da Cossiga, spiegò al presidente che a Palermo non c'erano problemi, mentre poi a Palermo è successo di tutto? «Non credo che Gava

abbia detto queste cose», si difende De Mita, cercando di smentire stampa e tv. Ma a Palermo è comunque successo il finimondo. Conta di intervenire il governo? E delle decisioni del Csm, della nuova sconfitta inflitta a Falcone, che pensa De Mita? «Io non ho nessun potere per intervenire - dice - C'è una decisione del Csm, organo indipendente...». Del caso Palermo e della lotta alla mafia si discuterà stamane nel vertice che vedrà di fronte De Mita e i segretari del pentapartito. Il Pri insiste per una iniziativa più efficace del governo, con toni ormai vicini alla polemica. Ma in questa giornata nera sul fronte della lotta alla mafia e alla camorra, c'è chi resiste e rifiuta di alzare bandiera bianca. Chi contrattacca. Chi, di fronte alle decisioni del Csm su Palermo, chiede che ad intervenire sia di nuovo il presidente Francesco Cossiga. Il Pci, prima di tutto. Gianfranco Pellicani, della segreteria comunista, spiega: «Non ab-



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

colari ed ordinanze: è importante che oggi il paese possa ascoltare la sua voce». Interverrà, Francesco Cossiga? Oggi il presidente riceverà i membri dell'ufficio di presidenza del Csm (Marabelli, Brancaccio e Sgroi) per essere ufficialmente informato delle decisioni assunte dall'organo di autogoverno dei giudici e delle ragioni che hanno portato alla spaccatura del Comitato antimafia del Csm. Per il Quirinale, comunque, la decisione assunta ieri è ancora interlocutoria, tutt'al-

to che definitiva. Si fa notare che quando Cossiga intervenne perché si valutassero le accuse che erano state mosse dal giudice Borsellino, si rivolse al Csm nella sua globalità: non a questo o a quel comitato, dunque, ma al plenum del Consiglio. È solo dopo che l'intero Consiglio si sarà espresso, dunque, che il presidente Cossiga deciderà se e come intervenire di nuovo. Ciò dovrebbe accadere a settembre. A meno che nuovi colpi di scena non rendano indispensabile prima un ritorno in campo del capo dello Stato

L'autodifesa di Piccoli

«Basta con le calunnie Contro Alemi intervenga ora la magistratura»

ROMA. Flaminio Piccoli, chiamato in causa (insieme a Scotti, Gava e Patriarca) dal giudice Carlo Alemi per le trattative che condussero alla liberazione di Cirillo, escluse di presentare una denuncia per calunnia. «Benissimo» ha fatto Scotti a intervenire con decisione denunciando l'illegitimità dell'operato del giudice Alemi ai diversi organi della magistratura. Scotti «ha agito anche per nostro conto, in quanto vicesegretario della Dc», ma «mai ogni azione contro il magistrato spetta direttamente ed esclusivamente agli organi istituzionali del potere giudiziario, che mancherebbero ad un loro dovere se assistessero impotenti ad un abuso così grave e così ripetuto del giudice rispetto ai suoi poteri». Il signor Alemi - prosegue Piccoli - non è un qualsiasi cittadino che calunnia, è un magistrato della Repubblica che calunnia. Questo appartiene certamente alle auto-